

co rappresentativo, gli industriali continuavano a mostrarsi tiepidi, e in caso di contrasti tra le confederazioni, come in una lunga vertenza alla Nebiolo nella quale le corporazioni avevano cercato di inserirsi, tendevano a seguire il parere delle commissioni interne a maggioranza Fiom, e a consegnare a queste, e non al sindacato fascista, gli importi delle multe. Anche nelle elezioni politiche dell'aprile, i sindacalisti fascisti, che si erano visti obbligati a sostenere la candidatura di Ponti in contrapposizione a Mazzini e Olivetti, vicini ad Agnelli, ottennero ben poche preferenze: Bagnasco ebbe poco più di 10 000 voti, molti meno dei presunti iscritti alle corporazioni.

Mentre continuavano le prese di posizione polemiche di Bagnasco, il quale spiegava i magri risultati con l'intransigenza antioperaia di taluni industriali che portava i lavoratori a diffidare della collaborazione di classe, il malcontento e le agitazioni si diffondevano tra gli operai, in una fase di buon andamento della produzione accompagnato da un forte rincaro del costo della vita, cui i salari non tenevano dietro. Tanto la Fiom che le corporazioni presentarono richieste per il rinnovo dei contratti in vigore, che avevano estensione regionale: Buozzi per la Fiom presentò un memoriale di carattere nazionale a Milano, le corporazioni presentarono due memoriali regionali, a Torino e a Milano, nonostante che anche al loro interno prevalesse la volontà di ottenere un contratto nazionale: se adeguatamente sostenute dal governo avrebbero per tal via aggirato le difficoltà incontrate nelle aziende; del pari invocavano un'azione dall'alto che portasse all'abolizione delle commissioni interne e all'istituzione dei fiduciari di fabbrica.

L'Amma si trovò ad affrontare una situazione difficile. Si riaccesero i contrasti tra gli industriali meccanici torinesi e milanesi, che erano iniziati già nel 1921. Dopo l'occupazione delle fabbriche e le inasprite divisioni nel movimento operaio, la crisi del 1921 aveva determinato un mutamento dei rapporti di forza a favore degli imprenditori, che aveva spinto l'Amma ad abbracciare la tattica dell'azione decentrata. Mentre nel 1919-20 l'organizzazione degli industriali meccanici aveva più volte proibito accordi separati delle singole aziende per porre un argine alla marea delle rivendicazioni, a partire dal 1921 sostenne i singoli imprenditori che azienda per azienda operavano per ottenere lo sgretolamento del concordato nazionale del settembre 1920, giudicato troppo oneroso. Nel 1921 e 1922 gli scioperi a Torino registrarono una diminuzione molto più consistente che a Milano, dove gli industriali dovettero fronteggiare un movimento ancora vivace. La diversità dei rapporti di forza, i minimi di paga più elevati pagati in Piemonte, il desiderio da parte degli imprenditori lombardi di mantenere potere e prerogative